

**ANDREA GALLI**



**SICARIO**

**COME SI DIVENTA UN KILLER.  
UNA STORIA VERA.**

Rizzoli

Andrea Galli

# Sicario

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
© 2020 Andrea Galli

ISBN 978-88-17-14642-5

Prima edizione: aprile 2020

Sicario



## Prologo

### *Il confine*

Una canna di bambù, un foglio di carta azzurro con filamenti rossi e buchi rattoppati dallo scotch, un gomitolino di spago lungo mezzo metro.

Il ragazzino ha aggiunto le tre parti dell'aquilone artigianale nella notte, prima di partire.

Sono gli unici pezzi che non servono a sopravvivere, o almeno a provarci, tra quelli che la madre ha infilato nello zaino del figlio. Insieme a una fotografia.

L'immagine ritrae una donna e un bimbo. Sono loro due, anni prima. Entrambi i volti sono inclinati sulla destra, la mano a sorreggere il viso di traverso, i capelli lisci, gli occhi *altrove*, le labbra sigillate, come se il piccolo avesse voluto copiare la mamma nella posa e nell'atteggiamento.

Forse hanno appena smesso di piangere, o forse stanno per cominciare.

Fissano un punto in lontananza, oltre la persona che ha scattato la foto, ora custodita in una tasca interna al riparo da bottiglie d'acqua, cibo e farmaci di primo soccorso costati al mercato nero quanto un'intera vita di sacrifici.

Lo zaino pesa quasi più del ragazzino che lo porta sulle spalle.

Le tracce profonde sul sentiero tradiscono ore di sfiancante cammino, e si sovrappongono ad altre impronte, più lunghe o più corte.

Sono i segni del branco.

Il gruppo di profughi s'arrampica sulle montagne in territorio straniero. Sono convinti che inerpicarsi possa bastare a tenere lontano i soldati all'inseguimento.

Se le guardie di frontiera li scovano, sguinzaglieranno i cani o spareranno a vista. Un colpo mortale sarebbe la sorte migliore. La peggiore, finire *vivi* nelle mani dei soldati.

Lui indossa scarpe di stoffa, lisce sulla suola di gomma, fradicie in punta, le stringhe secche di fango.

Porta il 37 di piede. Lo stesso numero di sua mamma.

Ma lei non c'è.

C'è soltanto il padre.

«Guarda avanti.»

«Quanto manca?»

Nessuno può rispondere alla domanda.

Padri e figli avanzano nel buio simili ad alpinisti in cordata, anche se vorrebbero spingersi l'un l'altro, sopraffare chi li precede, passargli sopra, schiacciarlo qualora fosse necessario. Come calca in fuga da un palazzo che crolla.

Rimangono insieme, ordinati e silenziosi, per puro calcolo: se i militari che pattugliano il territorio alla ricerca degli invasori dovessero sorprenderli e aprire il fuoco, ognuno si farà scudo con il corpo dell'altro.

Tutti sanno che è così. Lo sanno i grandi e i piccoli. Compagni di viaggio e insieme avversari. *Preda* che deve farsi *cacciatore*.

«Quanto manca?»

«Taci.»

«Sono stanco.»

«Allora frigna, se vuoi. Ma a bassa voce. Non devono sentirci.»

Il ragazzino inarca il collo e ammira la volta celeste.

Non l'ha mai visto nemmeno di giorno un cielo tanto nitido e lucente.

Il padre afferra la testa del ragazzino e la spinge verso il basso. «Smettila e cammina.»

Il figlio vorrebbe estrarre i pezzi dell'aquilone, montarli, liberare quel foglio volante nell'aria e inseguirlo fino a perdersi.

Oppure ritrovare la strada di casa.

Lo lascia dov'è.

La canna di bambù potrebbe servirgli come arma.

Il ragazzino ancora ignora contro quale nemico, se lontano o vicino a lui.

Perché ogni confine ha le sue *bestie*, e impronta dopo impronta ne genera di nuove.

L'innocenza che affonda nel fango, il fango che si mischia al sangue.



*Sangue e polvere*

Le dieci e ventisette di una domenica di gennaio.

Una mattina fredda e umida.

L'uomo che cammina – mani nelle tasche, dita ricurve come artigli – ha la testa incassata: il mento poggia sulla sciarpa nera di lana spessa che fa due giri intorno al collo.

La posizione garantisce un'ampia visuale e un'osservazione mirata.

Una posizione da trincea.

Quest'uomo è un killer. Il professionista della morte più letale d'Europa.

Non uno di quegli assassini allevati dalla criminalità organizzata: scelto da ragazzino, battezzato nel nome della malavita attraverso riti medievali e patetiche liturgie inneggianti a nostro Signore misericordioso e, all'occorrenza, incaricato di eliminare gli affiliati dei clan avversari.

Dunque non nel nome di un'appartenenza o di una devozione a una causa.

Niente di tutto questo.

Lui è un solista.

Non vanta vincoli di sangue, bandiere, santi.

Non gli interessano e non ne sente la mancanza.

Ha avuto i suoi padroni, certo. Ma erano invisibili. Con loro ha comunicato soltanto attraverso l'anello di congiunzio-